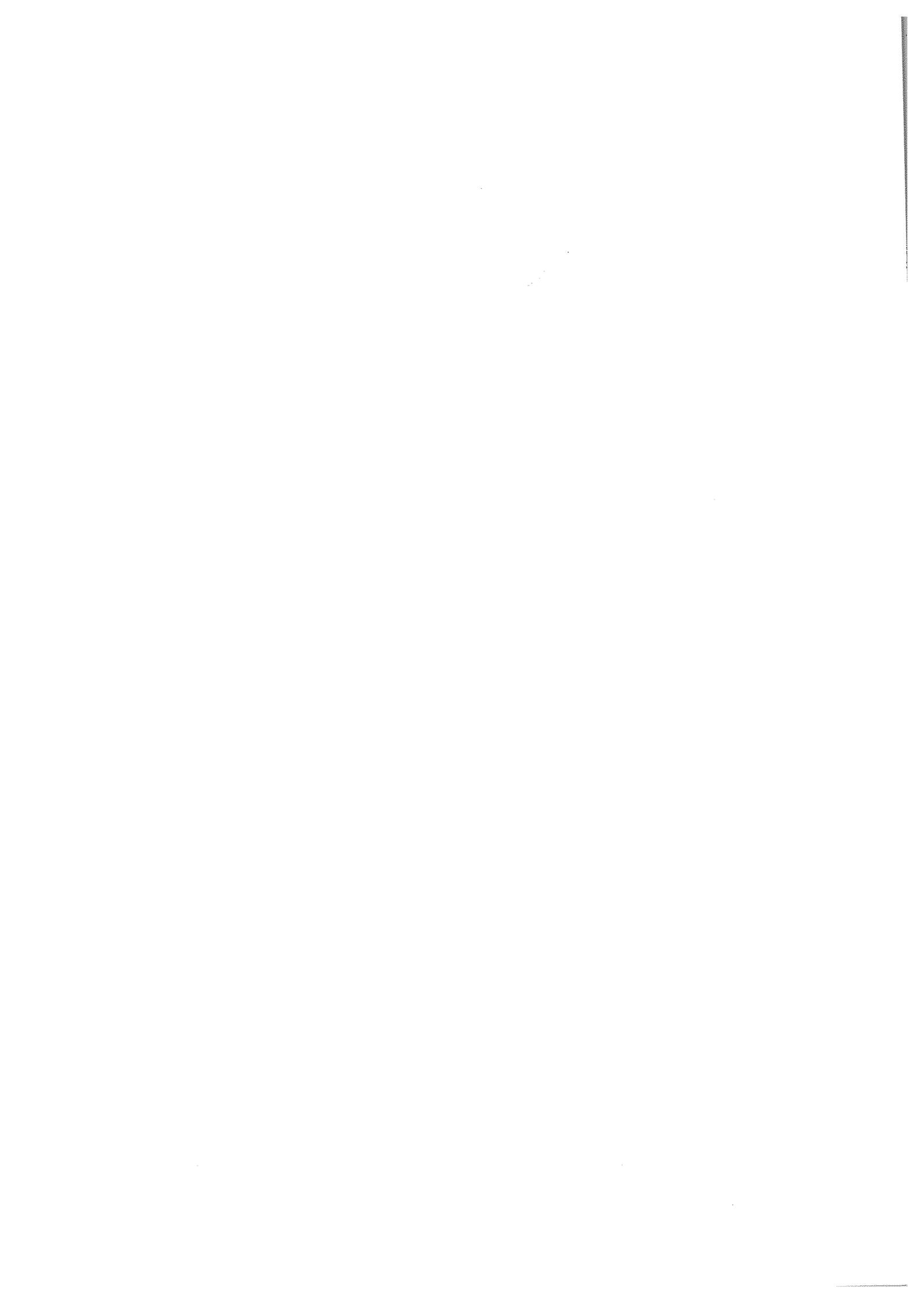




Rassegna stampa

UIL-FPL

Mercoledì 15 Ottobre 2014



FINANZIARIA ELETTORALE

- Renzi: 18 miliardi di tasse in meno, soprattutto alle imprese. Ma non è chiaro dove si taglia
- Mancano metà delle coperture, così cresce il deficit sperando nella lotta all'evasione
- Ecobonus, Tfr in busta paga, 80 euro prorogati: tutto sembra pronto per il voto

Feltri ▶ pag. 7

I 30 MILIARDI DI MANOVRA PER PREPARARE LE ELEZIONI

OGGI LA LEGGE DI STABILITÀ: BONUS, SCONTI IRAP E SGRAVI PENSANDO AL VOTO

IL 3% È A RISCHIO
L'agenzia Moody's aiuta Renzi che prova a convincere Juncker e la Commissione dei conti. Ma è disposto a rischiare le sanzioni
di Stefano Feltri

Questa è una legge di stabilità elettorale, il piano ormai è chiaro", dice un importante dirigente del Pd che si prepara a leggere il provvedimento all'ordine del giorno oggi in Consiglio dei ministri conoscendone già lo scopo politico. Lo schema è lineare, come spesso accade nel renzismo: una manovra da 30 miliardi che regala molto a molti, tra TFR, sgravi per le assunzioni, tagli all'Irpef, bonus fiscali. Le coperture? Un po' di deficit, tagli lineari e qualche misura incerta. Quando si vedranno i buchi sarà troppo tardi.

"IL CAPO DELLO STATO Napolitano si dimetterà dopo la legge di stabilità", commentano dentro il governo Renzi. Chissà, for-

se l'annuncio sarà nel discorso di fine anno, assieme all'appello per le grandi riforme che si sono arenate complice la sessione di bilancio. L'accordo con Berlusconi e Fi lo hanno capito anche i peones del Transatlantico: il prossimo capo dello Stato va eletto con questo Parlamento, in cui il Cavaliere conta ancora qualcosa. Va scelto qualcuno che non sia troppo ingombrante per il premier e che possa far balenare a Berlusconi l'ipotesi di una qualche riabilitazione. E, dopo, liberi tutti. Al voto prima che l'Europa sanzioni l'Italia come inevitabile quando sarà palese lo sfondamento del tetto del 3 per cento al rapporto deficit-Pil. "L'Europa può andare affanculo", riassume un super-renziano.

leri le Camere hanno votato la Nota di aggiornamento al Def, che sposta il pareggio di bilancio dal 2016 al 2017. Il governo Renzi, come quello di Letta, si rifiuta di fare la correzione da quasi 15 miliardi necessaria per rispettare il ritmo di riduzione del debito prevista dal *Fiscal compact*. È il primo passo della finanziaria elettorale di Renzi che ha bisogno di far salire il deficit 2015 per trovare copertura (o meglio, per emettere nuovo debito in assenza di copertura) ad alcune misu-

re garanzia di sicuro consenso. I numeri sono noti: 30 miliardi di interventi, 18 di tagli di tasse, circa 16 di *spending review* ("tagli lineari"), dicono i critici.

Alla vigilia del Cdm fioccano promesse. Il sottosegretario Graziano Delrio: "La *spending review* sulle Regioni si aggira intorno ai 4 miliardi come tagli di sistema ma il budget della sanità non verrà toccato, anzi si può ragionare su eventuali incrementi". Addirittura aumenti: i governatori fanno notare che se non si tocca la spesa sanitaria, si incide sul resto del bilancio che nel complesso vale 19 miliardi. Quindi si parla di un taglio del 25 per cento, altro che il 3 annunciato. Il ministro Maurizio Lupi (Ncd) esulta per "la proroga sia dell'ecobonus al 65 per cento che del bonus del 50 per cento per ristrutturazioni e mobili". E poi ci saranno gli sgravi per chi assume a tempo indeterminato, la proroga degli



80 euro in busta paga, quasi certamente la possibilità di farsi anticipare la liquidazione in busta (tassata però con l'aliquota Irpef). Tutte misure che – come gli 80 euro a maggio – possono forse far bene all'economia, ma aiuteranno anche la popolarità del premier e del Pd.

Al ministero del Tesoro hanno provato a contenere l'esuberanza del premier: il ministro Pier Carlo Padoan ha scritto una Nota al Def, il documento con i numeri su cui si imposta la legge di stabilità, molto prudente. "Ma Padoan non ha toccato palla, la partita è tutta tra palazzo Chigi e la Ragioneria che va convinta delle coperture", dicono a Palazzo Chigi. In effetti Padoan era lontano, in Lussemburgo, quando lunedì Renzi ha annunciato le ultime novità.

C'È SOLTANTO un'incognita: la Commissione europea. Ieri Renzi ha chiamato il presidente entrante, Jean Claude Juncker, gli ha illustrato l'impianto della legge di stabilità e ha sottolineato il giudizio tutto sommato positivo dell'agenzia di rating *Moody's* che ieri si è espressa sull'Italia: "Molti anni di consolidamento hanno portato ad un significativo surplus primario. Questa solida posizione di bilancio aiuta l'Italia ad avere favorevoli costi di finanziamento, con più tempo per attuare riforme a favore della crescita". Tradotto: Renzi può fare quello che vuole, *Moody's* benedice anche il Jobs Act (nonostante nessuno sappia che c'è dentro). Domani sera il governo manderà il disegno di legge stabilità a Bruxelles. Da giorni la *Reuters* scrive che potrebbe essere bocciato e respinto a Roma. A quel punto Renzi potrebbe decidere di ignorare le richieste e rischiare la procedura di infrazione. Che, tanto, arriverebbe molto dopo un eventuale voto di primavera.

Twitter @stefanofeltri

Tassa unica sulla casa, ipotesi Tesoro: detrazioni per tutti, figli compresi

Oggi la legge di Stabilità Nuova Tasi e Jobs Act nei provvedimenti collegati Voto con il brivido sul Def

Allo studio un piano del governo per ripristinare lo sconto prima casa di 200 euro più 50 a giovane

ROBERTO PETRINI

ROMA. L'ultima mossa del piano Renzi per ridurre le tasse potrebbe essere il ritorno della detrazione nazionale di 200 euro (di 50 euro per ciascun figlio a carico) per la nuova tassa unica sulla casa che riporterà la Tasi nell'Imu e darà vita ad una imposta «revisionata». Il provvedimento sarà con ogni probabilità un collegato alla legge di Stabilità che sarà varata oggi dal consiglio dei ministri: «È una ipotesi molto concreta», ha dichiarato ieri il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti che sta lavorando al progetto. Le ultime riserve saranno sciolte oggi da Palazzo Chigi. A spingere perché il passo venga fatto al più presto, anche la risoluzione della maggioranza al Def che chiede di inserire la revisione della tassazione immobiliare nella legge di Stabilità.

E proprio in merito al Def, ieri al Senato la maggioranza ha vissuto minuti da brivido, con la risoluzione alla nota di variazione al Def che autorizza il rinvio al 2017 del pareggio di bilancio, approvata con il quorum preciso di 161 voti (la maggioranza assoluta dei componenti). Decisivo il voto di un ex grillino, Orillana. E poco meglio è andata con la risoluzione che impegna il governo a inserire nella legge di stabilità una serie di misure, tra cui la stabilizzazione del bonus fiscale di 80 euro, e l'ecobonus. In questo caso il quorum è stato superato di

un solo voto: 162. Sul voto di fiducia per il Jobs Act la maggioranza era stata di 165.

Tornando alla detrazione per la tassa unica sulla casa, la misura arriva proprio mentre 15 milioni di contribuenti sono alle prese con il pagamento (domani è previsto l'acconto Tasi) della tassa sulla casa. L'attuale meccanismo delle detrazioni è piuttosto cervellotico: la Uil servizio politiche territoriali ha calcolato che le detrazioni, attualmente riservate alle autonome decisioni dei Comuni, arrivano a formare fino a 100 mila combinazioni. Di qui la decisione del governo di intervenire anche perché dal 2015 "scade" di fatto la maggiorazione dello 0,8 per cento sulla Tasi che i Municipi possono utilizzare per introdurre le detrazioni ed a prossimo anno l'aliquota potrà salire dal tetto dell'1 per mille al 6 per mille. Una sorta di tana libera tutti che lascerebbe ai Comuni mani libere su aliquote e detrazioni, e che il governo vuole scongiurare.

L'idea allo studio è quella di riformare l'intero comparto della tassazione della casa che nel solo 2014, secondo dati del Dipartimento delle Finanze, frutterà un gettito di 39 miliardi. Secondo le prime valutazioni l'operazione di "rientro" delle detrazioni centralizzate non dovrebbe comportare aumenti di spesa perché sarebbe assorbita dalla più semplice scalettatura delle aliquote della nuova e unica tassa che somiglierebbe tutto sommato alla vecchia e bistrattata Imu del 2012. Pesante ma più semplice.

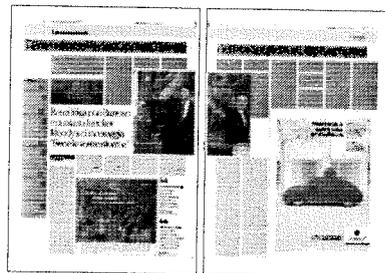
Fino a tarda notte i tecnici del Tesoro hanno limato e modificato commi e articoli per una legge di Stabilità che comincia ad assumere dimensioni rilevanti: al tre-

no infatti oltre alla casa, si aggancia l'operazione Tfr in busta-paga che come ha annunciato ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Delrio, ha «concrete possibilità» di essere inserita nel provvedimento. Nel piatto anche per il Jobs act: ci sono 1,5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali.

Sul piano dei saldi la "Stabilità" entra con i 30 miliardi lordi di intervento, recuperati con tagli per circa 13,3 miliardi, deficit per 11,5 e il resto da varie entrate. L'occhio è naturalmente sempre rivolto a Bruxelles dove il disegno di legge sarà inviato contestualmente al Parlamento: la linea del governo resta quella del rinvio del pareggio e di una riduzione del solo 0,1 per cento del Pil. Il capitolo delle misure - oltre a quelle di maggior «grido» rappresentate dal bonus 80 euro, dal taglio Irap (consentirà un risparmio di 850 euro annui per ogni dipendente) e da zero contributi per i neo assunti - prevede aiuti per le famiglie numerose mono-reddito e il bonus energia e ristrutturazione.

La legge di Stabilità già accende lo scontro tra le parti sociali cadendo in un clima già abbastanza teso. «Con il taglio dell'Irap si realizza un sogno», ha esclamato il presidente della Confindustria Squinzi. Non ha tardato ad arrivare la replica a Squinzi da parte la segretaria della Cgil Susanna Camusso: «Se il governo Renzi realizza i sogni della Confindustria vuol dire una conferma deleragioni per manifestare il 25 ottobre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le tasse sulla casa

IN MILIARDI DI EURO

Imposte di natura
"reddittuale" (1)

7,2

| | |
|-------|-----|
| Irpef | 6,5 |
| Ires | 0,7 |

Imposte di natura
"patrimoniale" (2)

20,7

| | |
|-------------------------------|------|
| Irnu | 19,1 |
| di cui abitazione principale | 0,1 |
| Tasi* | 1,6 |
| di cui abitazione principale* | 1,3 |

Imposte
su trasferimenti (3)

8,9

| | |
|-------------------------|-----|
| Iva | 4,3 |
| Registro e bollo | 2,6 |
| Ipotecaria e catastale | 1,4 |
| Successioni e donazioni | 0,6 |

Imposte
su locazioni (4)

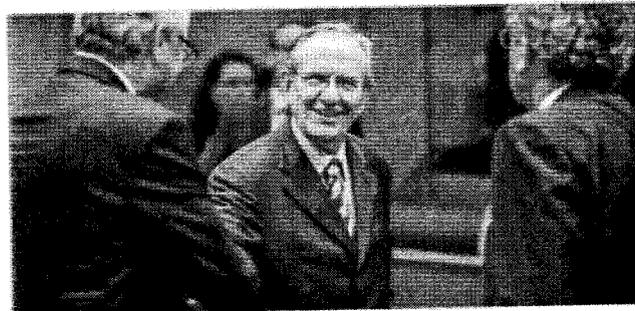
2,1

| | |
|-------------------------------|-----|
| Registro e bollo su locazioni | 0,9 |
| Cedolare secca | 1,2 |

Totale (1) + (2) + (3) + (4)

39,0

* Proiezione annua relativa ai soli versamenti effettuati a tutto settembre



IL TEMA
Sconto fiscale del 50%
per attrarre investimenti
e trattenere in Italia
marchi, brevetti e ricerca
ETTORE LIVINI A PAGINA 9

Sconto fiscale del 50% per trattenere in Italia marchi, brevetti e ricerca

Provvedimento del governo sulla detassazione dei beni intangibili
l'obiettivo è frenare la fuga dei gruppi e attrarre le multinazionali

Al progetto hanno
lavorato i ministeri dello
Sviluppo Economico
e del Tesoro

Le norme potrebbero
essere varate
già oggi dal Consiglio
dei ministri

ETTORE LIVINI

MILANO. Prima la fuga all'estero dei grandi marchi della moda, tra i quali Prada, e di diversi centri di ricerca della farmaceutica tricolore. Ora il trasloco della Fiat in Olanda e della G+Tech (ex Lottomatica) in Gran Bretagna. L'Italia Spa ha già pagato un conto salatissimo al derby fiscale in corso sotto traccia tra i Paesi del Vecchio continente. E il governo - per disinnescare la grande fuga delle imprese nazionali all'estero - si prepara a lanciare un progetto di detassazione per uno dei tesori più preziosi in portafoglio alle aziende: marchi, know-how e brevetti. I cosiddetti "beni intangibili" che - a fianco di lavoro e produzione - sono il volano dei redditi aziendali.

Il provvedimento messo a punto dal ministero dello Sviluppo Economico assieme al Tesoro, potrebbe approdare forse già oggi al Consiglio dei ministri. Ed essere accompagnato da nuovi incentivi per la ricerca e lo sviluppo, sotto forma di una defiscalizzazione dei nuovi investimenti aggiuntivi in questo campo. «L'Ocse ha quantificato tra il 20 e il 34% il contributo alla crescita della produttività delle spese per innovazione», osserva Stefano Simontacchi, direttore del Transfer Pricing Research Center dell'Università di Leiden in Olanda e managing partner dello studio legale Bonelli Erede e Pappalardo. E non a caso diver-

si Paesi (Olanda, Gran Bretagna e Lussemburgo su tutti) hanno messo a punto regimi fiscali favorevoli per brevetti & C., calamitando gli investimenti - e le entrate fiscali - di molte multinazionali.

Roma corre ora ai ripari. «Avere una norma che tuteli questi beni avrebbe tre vantaggi - dice Simontacchi -. Il primo, immediato, è evitare che altre società italiane decidano di trasferire all'estero il loro quartiere generale sfruttando le norme più favorevoli di altri Paesi Ue. Il secondo è convincere chi l'ha già fatto a riportare qui i suoi marchi o il suo know-how. Il terzo è incentivare le multinazionali a localizzare nel nostro Paese i loro hub di ricerca e sviluppo».

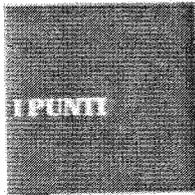
Le bozze allo studio del governo nelle scorse settimane ipotizzavano uno sgravio del 50% dell'imposizione sui redditi garantiti da questi beni. L'operazione, osservano i critici, implica un calo del gettito. «Ma è una visione miope - dice Simontacchi -. La vera domanda da farsi oggi è questa: cosa succederebbe se l'Italia non facesse riforme di questo tipo? Risposta facile: molte aziende sono già in fila per trasferire all'estero il proprio know-how». Invertire la rotta significa quindi «tenere o riportare nel nostro Paese asset e investimenti che creano molto valore, Pil e posti di lavoro». Basti pensare - ricorda - che GlaxoSmithKline «ha approvato stanziamenti per

500 milioni in ricerca e sviluppo in Gran Bretagna appena Londra ha dato l'ok alla sua legge per tutelare i beni intangibili».

Il tema della guerra fiscale è dei resto ormai una questione globale. La Casa Bianca ha lanciato da tempo una campagna per recuperare gli utili parcheggiati all'estero delle imprese a stelle e strisce ed è scesa in campo per arginare la cosiddetta "tax inversion" il fenomeno per cui diversi big americani spostano il quartier generale attraverso acquisizioni all'estero, specie in Irlanda, per ridurre il loro imponibile. «Ogni passo avanti dell'Italia in questa direzione è quindi benvenuto - conclude Simontacchi -. Basta sapere che la detassazione di brevetti & C. è solo un passo. Che va completato con provvedimenti come una detassazione per categorie, come i ricercatori, che portano innovazione e valore aggiunto alle imprese e con incentivi per attirare qui da noi i grandi manager e dirigenti d'impresa che altrimenti continuerebbero a mettere residenza e quartier generale delle loro aziende oltre frontiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LO SGRAVIO

Le bozze allo studio del governo nelle scorse settimane ipotizzavano uno sgravio del 50% dell'imposizione sui redditi garantiti dai beni intangibili



LO SVILUPPO

Nel provvedimento anche nuovi incentivi per la ricerca e lo sviluppo, con la defiscalizzazione dei nuovi investimenti in questo campo

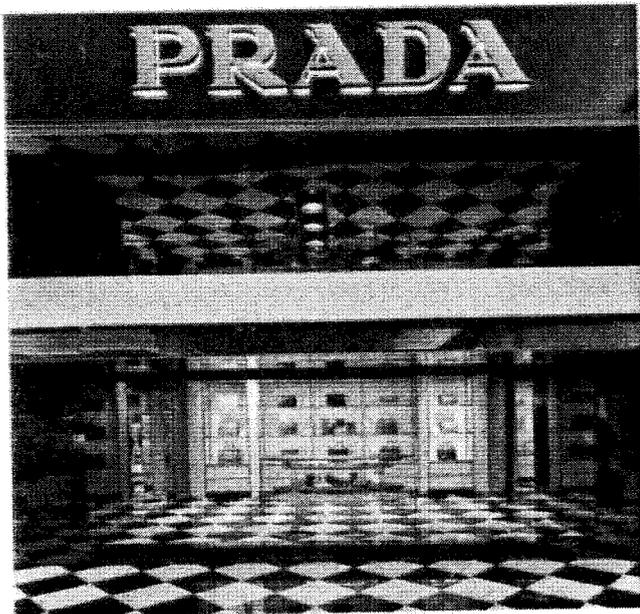
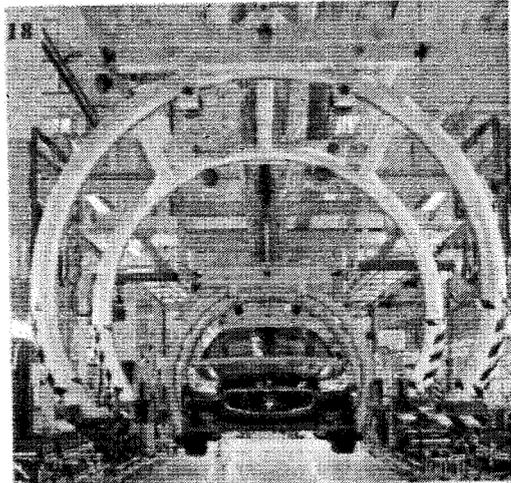


GLI OBIETTIVI

Evitare che le società italiane si trasferiscano all'estero; convincere chi l'ha già fatto a rientrare; incentivare le multinazionali a localizzarsi nel nostro Paese



L'ESPERTO
Stefano Simonacchi
direttore del
Transfer Pricing
Research Center
dell'Università di
Leiden



I CASI

Fiat e GTech e Prada sono tre esempi di gruppi italiani che hanno trasferito all'estero - per strategie fiscali - sedi legali, marchi, brevetti e knowhow. Una "fuga" alla quale il governo ora pensa di rispondere con incentivi per il mantenimento in Italia dei cosiddetti "beni intangibili".

Il governo spera nel via libera Ma il Piano B è già pronto

Moody's: bene le riforme. Ipotesi aumento tasse sui fondi pensione

30

miliardi

L'importo della legge di Stabilità. Ma 11,5 miliardi saranno finanziati usando la leva del deficit

16

miliardi

Dovrebbero arrivare da tagli di spesa, di cui 4 a carico delle Regioni e 3 degli Enti locali

6,5

miliardi

Serviranno a eliminare il costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Fede alla linea di autonomia dai diktat europei, Matteo Renzi tiene il punto. La legge di Stabilità per il 2015 sarà quella decisa a Roma, almeno fino a quando Bruxelles non si assumerà la responsabilità di rispedirla al mittente. A Palazzo Chigi e al Tesoro si ostenta ottimismo: guai a chiamarla «scommessa» eppure di questo, in buona sostanza, si tratta. La Commissione europea aveva chiesto all'Italia un «aggiustamento strutturale» di quasi dieci miliardi di euro, fondi che avrebbero dovuto contribuire a ridurre il debito pubblico. Il consiglio dei ministri di oggi invece varerà una manovra in deficit per almeno undici miliardi, destinando a quell'«aggiustamento» un settimo di quel che le regole europee ci imporrebbero. Il report di ieri sera dell'agenzia di rating Moody's, che conferma i suoi giudizi sull'Italia, è un assist al governo, promuovendo il piano di riforme: «Molti anni di consolidamento hanno portato ad un significativo avanzo di bilancio. Questa posizione solida aiuta l'Italia ad avere favorevoli costi di finanziamento, con più tempo per attuare riforme e crescita».

La scommessa di Renzi e del ministro del Tesoro Padoan si basa su tre presupposti. Il primo: il pacchetto di riforme

me che l'Italia sta predisponendo sarà tale da non poter essere rifiutato. Per dirla con le parole del responsabile economia Pd Taddei «per l'Europa sarà difficile non riconoscere i nostri sforzi». Il cronoprogramma che il commissario Katainen ha sul tavolo (e che ufficialmente non esiste) promette risultati tangibili entro la fine dell'anno. Ecco perché Renzi spinge per avere già nella legge di Stabilità più di quanto Padoan non considererebbe ragionevole inserire, come ad esempio la riforma del Tfr o la nuova tassa unica sugli immobili. Secondo presupposto della scommessa: i calcoli econometrici sui quali si calcola la richiesta dell'«aggiustamento strutturale» sono «da rivedere», e a Bruxelles «c'è consapevolezza del problema». Terzo presupposto: di qui a poco ci sarà il cambio della guardia fra la vecchia e la nuova Commissione. Renzi è convinto che il neopresidente Juncker avrà un atteggiamento meno burocratico e contribuirà a frenare le spinte dei rigoristi.

Se la scommessa non dovesse essere vinta, il governo è lacerato pronto ad un piano B. Il ministro Poletti lo definisce «un cuscinetto da circa due miliardi e mezzo» di maggiori risparmi qualora «ci sia una richiesta di ritocco da parte della Commissione». È il compromesso al quale la Commissione uscente sarebbe disposta per evitare all'Italia l'onta della bocciatura. Il fattore tempo sarà cruciale, e in questo momen-

to sembra giocare a favore dell'Italia: secondo le attuali regole il giudizio sulla qualità della manovra potrebbe arrivare in due diverse date. Entro il 12 novembre oppure, nel caso in cui fossero ravvisate gravi irregolarità, già alla fine di ottobre. Nel frattempo - in teoria ai primi di novembre - si dovrebbe insediare la nuova Commissione, ma il giorno preciso non è stato ancora stabilito.

Il giudizio della Commissione dipenderà in larga parte dalla qualità della manovra, e in particolare dei tagli di spesa. Il testo che oggi arriverà in Consiglio dei ministri è tuttora nelle mani dei tecnici della Ragioneria. Il sottosegretario Delrio dice che «non ci saranno tagli alla sanità», ma se le Regioni contribuiranno per quattro miliardi, una fetta dei risparmi dovrà arrivare da lì. La difficoltà di raggiungere i numeri promessi da Renzi («sedici miliardi dalla spending review, altro che Cottarelli») è plasticamente rappresentata dalle tante tantum che spuntano qua e là nelle conversazioni dei tecnici: una stangata sui giochi (quasi certa), un ritocco alle aliquote dei fondi pensione (in forse), un taglio alle agevolazioni Iva.

Twitter @alexbarbera



Sconto da 9000 euro per ogni dipendente

Squinzi: si realizza il nostro sogno
Camusso: chi copre la previdenza?

Paolo Baroni e Marco Sodano A PAGINA 5

Col taglio Irap uno sconto da 9 mila euro a dipendente

Il presidente di Confindustria Squinzi: "Si realizza un nostro sogno"

**La misura premia
chi impiega molti
lavoratori: resta fuori
chi non ha personale**

PAOLO BARONI
ROMA

Ecludere il costo del lavoro dal calcolo dell'Irap significa dimezzare la base imponibile dell'Imposta regionale sulle attività produttive, la tassa inventata nel 1998 dal ministro delle Finanze Visco per riunificare una serie di tributi che gravavano sulle imprese (Ilor, Iciap, tassa di concessione sulle partita Iva, contributo al Servizio sanitario nazionale, ecc.) utilizzati per finanziare la Sanità.

In questo modo l'Irap, che fino al 2013 alle casse dello Stato «rendeva» circa 34 miliardi di euro (24,8 dal comparto privato e 9,9 dal settore pubblico), verrà calcolata solamente tenendo presente profitti e interessi passivi dell'impresa. Lo sconto ammonterà a circa 8-9 miliardi ma visto che il contributo è deducibile sia dall'Ires che dall'Irap il saldo netto è un poco più basso e si attesta esattamente sui 6,5 miliardi di euro annunciati lunedì da Renzi.

In media, stima la Cgia di Mestre, il nuovo sconto si tradurrà in un risparmio di circa 575 euro per ogni dipendente: 682 milioni andranno a favore delle ditte individuali, 715 alle società di persone, 4,55 miliardi alle società di capitali e infine 546 milioni andranno a

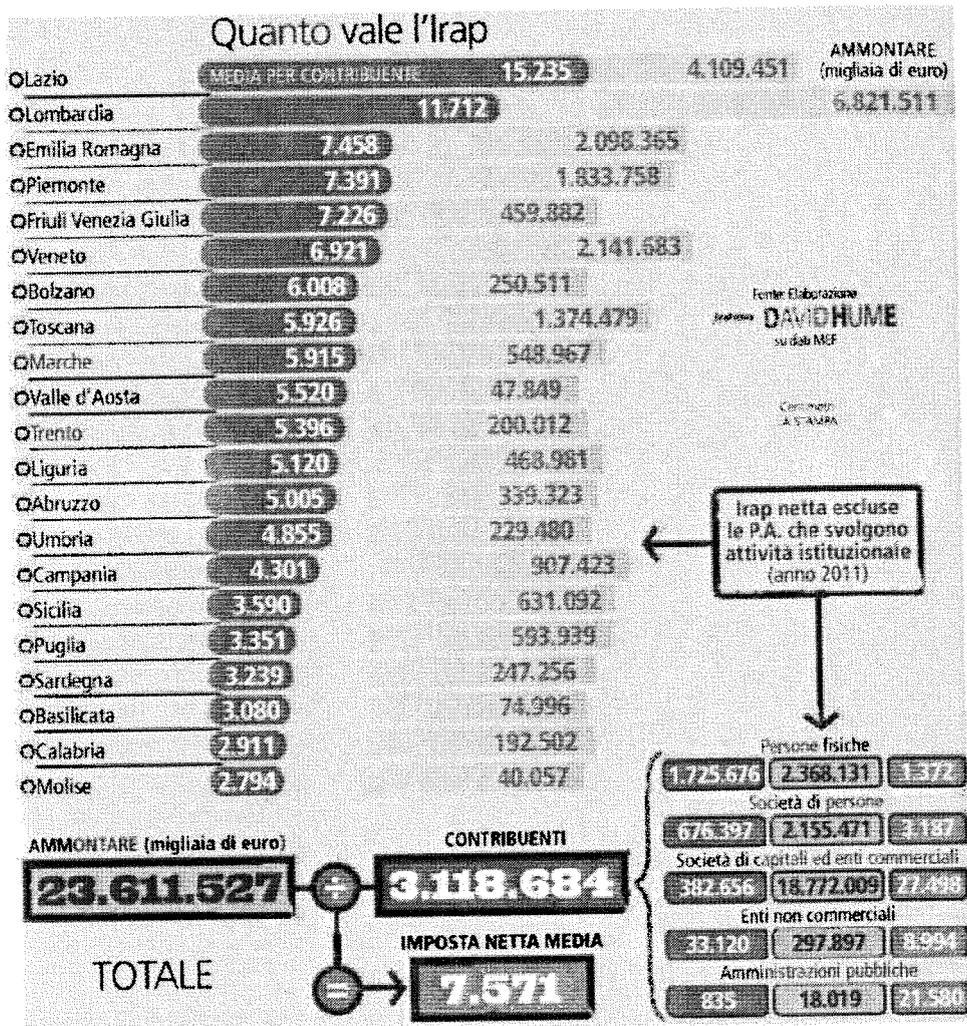
favore alle altre forme di impresa. Calcolando un contratto full time a tempo indeterminato, con uno stipendio lordo di 24-25mila euro lordo all'anno (1300 netti/mese) la Fondazione dei consulenti del lavoro parla di 8800 euro in meno da pagare per ogni dipendente. «Un'impresa con 30 dipendenti arriverà a risparmiare quasi 270mila euro all'anno - spiega il presidente della Fondazione Rosario De Luca -. E con 50 il risparmio sarebbe quasi di 450mila».

Per come è congegnato l'intervento, sterilizzando il costo del lavoro, premia evidentemente di più le aziende «labour intensive», ovvero quelle imprese che in proporzione rispetto alle altre presentano un maggiore impiego di mano d'opera, a cominciare da quelle manifatturiere. Per le piccole e piccolissime imprese i risparmi di imposta dovrebbero attestarsi sul 5-9%, salire al 35% per le Pmi e arrivare addirittura al 65% per le unità produttive medio-grandi. Non sorprende dunque se ieri il presidente di Confindustria abbia salutato con grande favore l'annuncio del governo. «Si realizza quasi un nostro sogno, una cosa che auspicavamo da tanti anni» ha spiegato ieri Giorgio Squinzi che ha rivelato che quando a Bergamo ha sentito Renzi fare l'annuncio gli si è «proprio aperto il cuore». «Ora aspettiamo l'attuazione delle norme ma non possiamo che dirci pienamente soddisfatti» ha aggiunto. Applaudiva anche il presidente di Rete Imprese Italia, Giorgio Merletti. Però «insieme a questo intervento - puntualiz-



za - bisogna pensare anche a misure per 3.071.730 imprese senza dipendenti, vale a dire il 69,4% del totale delle aziende italiane, che rimangono fuori dall'intervento sull'Irap».

Confindustria non azzarda previsioni sui possibili effetti in termini di occupazione («è difficile da dirsi, le assunzioni si fanno quando c'è una richiesta del mercato che in questo momento è molto depresso» ha dichiarato Squinzi). Ma qualche numero circola. Un taglio del carico fiscale a favore delle imprese pari a 6,5 miliardi di euro, ovvero quasi mezzo punto di Pil, secondo stime informali aumenterebbe il prodotto interno per circa 1,6 miliardi già a partire dal 2015 e toccherebbe quota 7 nel 2017. In più si otterrebbe un aumento, compreso tra lo 0,2 e lo 0,3% dell'occupazione ed un incremento dei consumi dello 0,4%. Un punto di Pil in meno di costo del lavoro a favore, ha stimato invece l'Istat, che però ragionava sul taglio dei contributi, dovrebbe far salire il Pil dello 0,2% a partire dal secondo anno, aumentare gli occupati dell'1,6% a partire dal terzo anno e far salire i consumi e soprattutto gli investimenti di 0,9 punti a partire dal terzo anno. Ma in questo caso, parliamo di circa 15 miliardi di euro, tanto vale un punto di Pil; la manovra sull'Irap, compresi i 2,4 miliardi già tagliati quest'anno (con la riduzione del 10% delle aliquote dal 3,9 al 3,4%), nel complesso arriverà a nove.



Oggi il sì: Tfr in busta paga, fondi pensione nel mirino - Regioni in rivolta - Moody's: bene le riforme

Manovra, tagli per 13 miliardi e meno tasse sulle imprese

Squinzi: soddisfazione per le misure annunciate

■ Oggi il via libera del Cdm alla legge di stabilità: 18 miliardi di alleggerimento del fisco e del costo del lavoro per le imprese, tagli alla spesa per 13 miliardi: via all'operazione per portare il Tfr in busta paga (dal 2015). Ipotesi di maggiori tasse sui fondi pensione. Regioni sul piede di guerra: «Dovremo aumentare le tasse». Moody's: bilancio dell'Italia più solido, più tempo per le riforme. Il presidente di Confindustria Squinzi: soddisfatti per le misure annunciate.

Servizi e analisi ► pagine 2-5

Il menu della spending

| REGIONI | COMUNI E PROVINCE | MINISTERI | BENI E SERVIZI DELLA PA |
|--|--|--|--|
| 4 miliardi | 2 miliardi | 4 miliardi | 3 miliardi |
| <p>Dei 13 miliardi da tagli alla spesa previsti dalla nuova legge di stabilità, 4 sono a carico delle Regioni con un possibile stop al previsto aumento del Fondo sanitario per 2 miliardi</p> | <p>Per gli enti locali, il contributo complessivo alla riduzione della spesa sarà di 2 miliardi, di cui 1,5 a carico dei Comuni e 0,5 di competenza delle Province</p> | <p>Dalle riduzioni di spesa dei ministeri dovrebbero arrivare altri 4 miliardi. Ma la trattativa è proseguita per tutta la giornata di ieri, e non sono esclusi ritocchi</p> | <p>La somma è da ricavare attraverso il nuovo giro di vite sugli acquisti di beni e servizi della Pa (con ricaduta quasi equivalente tra dicasteri, governatori e sindaci)</p> |

Tfr in busta paga, 2 miliardi dalla sanità

Manovra da 30 miliardi: meno imposte sulle imprese, ipotesi più tasse sui fondi pensione

Oggi il via libera del Cdm

Ancora rinvio per tax expenditures e municipalizzate

Possibili risorse da un piano di dismissione immobili

Tre miliardi dalla lotta all'evasione

Rafforzamento del «reverse charge» per l'Iva

Entrate per un miliardo dalla stretta sui giochi

TAGLI PER 13 MILIARDI

Dalle Regioni 4 miliardi, altri 4 dai ministeri, 1,5 dai Comuni e 0,5 dalle Province «Cuscinetto» di sicurezza di 2,5 miliardi per le richieste Ue

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

■ L'operazione per consentire ai lavoratori di usufruire su base volontaria del Tfr in busta paga scatterà operativamente dalla seconda metà del 2015. A sancirlo sarà, a meno di sorprese dell'ultima ora, la legge di stabilità da 30 miliardi che sarà varata oggi dal Consi-

glio dei ministri. La "ex Finanziaria" confermerà i 18 miliardi di alleggerimento di peso del fisco e del costo del lavoro per le imprese di cui 10 per la stabilizzazione del bonus da 80 euro (3 miliardi dei quali già garantiti dal decreto Irpef), 500 milioni per rafforzare gli sgravi per le famiglie numerose, 6,5 miliardi per azzerare la componente costo del lavoro dell'Irap e 1 miliardo per la decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato a tutele crescenti. Un'operazione coperta quasi in toto per 13 miliardi da tagli alla spesa, di cui 4 a carico delle Regioni con un possibile stop al previsto aumento di 2 miliardi del Fondo sani-

tario. Del testo che approda oggi a palazzo Chigi non faranno però parte il riordino di tax expenditures e incentivi alle imprese e la potatura delle municipalizzate.

In extremis, invece, potrebbe entrare nella "stabilità" l'aumento della tassazione sulla previdenza integrativa, che ieri era tra le ipotesi più gettonate all'esame dei tecnici di Palazzo Chigi e con un'armonizzazione dell'attuale prelievo dell'11,5% a quello applicato ai titoli di Stato (12,5%). Il tutto con una possibile riduzione del carico fiscale oggi applicato ai fondi delle casse di previdenza.

Gli interventi sulle agevolazioni fiscali e le partecipate conflui-



ranno, se oggi non ci saranno ripensamenti, in altri provvedimenti ad hoc con la possibilità di rientrare, se necessario, nella "stabilità" durante il suo cammino parlamentare, che inizierà alla Camera.

Le coperture ammonteranno a 16 miliardi e saranno garantite anzitutto da 13 miliardi di tagli, di cui 6 miliardi, ovvero quasi la metà, a carico di Regioni ed enti locali. Il contributo dei Comuni sarà di 1,5 miliardi, ai quali si aggiungeranno 500 milioni di competenza delle Province. Dalle riduzioni di spesa dei singoli ministeri dovrebbero arrivare altri 4 miliardi. Ma la trattativa tra Palazzo Chigi e singoli ministri è proseguita per tutta la giornata di ieri, e non è escluso che il target possa cambiare, così come quello per gli enti territoriali. Tre miliardi dovrebbero poi essere assicurati dal nuovo giro di vite sugli acquisti di beni e servizi della Pa (con ricaduta quasi equivalente su dicasteri, Governatori e sindaci). Possibili risparmi da destinare a investimenti anche da un piano di dimissioni di immobili pubblici.

I 3 miliardi mancanti deriveranno da misure sul fronte della lotta all'evasione fiscale, a cominciare dal rafforzamento del meccanismo del "reverse charge" collega-

to all'Iva, nonché dalla possibilità per la Pa di versare l'Iva direttamente all'Erario e non più ai fornitori. Una possibile stretta anti-evasione da anticiclaggio potrebbe arrivare anche sul gioco illegale e in particolare sul fronte delle scommesse raccolte dai cosiddetti Ctd (centro trasmissione dati).

Considerando gli 11,5 miliardi che il governo intende utilizzare azionando la leva del deficit, ma rimanendo sotto il tetto del 3%, l'asticella si fermerebbe a 27,5 miliardi. I 2,5 miliardi necessari per completare la manovra da 30 miliardi arriverebbero da nuove entrate per oltre 1,5 miliardi, di cui un miliardo con una stretta fiscale sul settore dei giochi (2 punti in più di Preu su new slot e 2 sulle Vlt che metterebbe in difficoltà il mercato). Tra le misure buone per tutte le stagioni rispunta anche la rivalutazione del valore di acquisto di terreni e partecipazioni. Una quota non superiore ai 500 milioni arriverà da mini una tantum mirate non fiscali.

Non tutte le risorse avranno una destinazione: una fetta di 2,5 miliardi sarà utilizzata come «cuscinetto» di sicurezza per far fronte a ulteriori richieste della Ue per rimanere nei parametri di deficit. A confermarlo è il ministro Giulia-

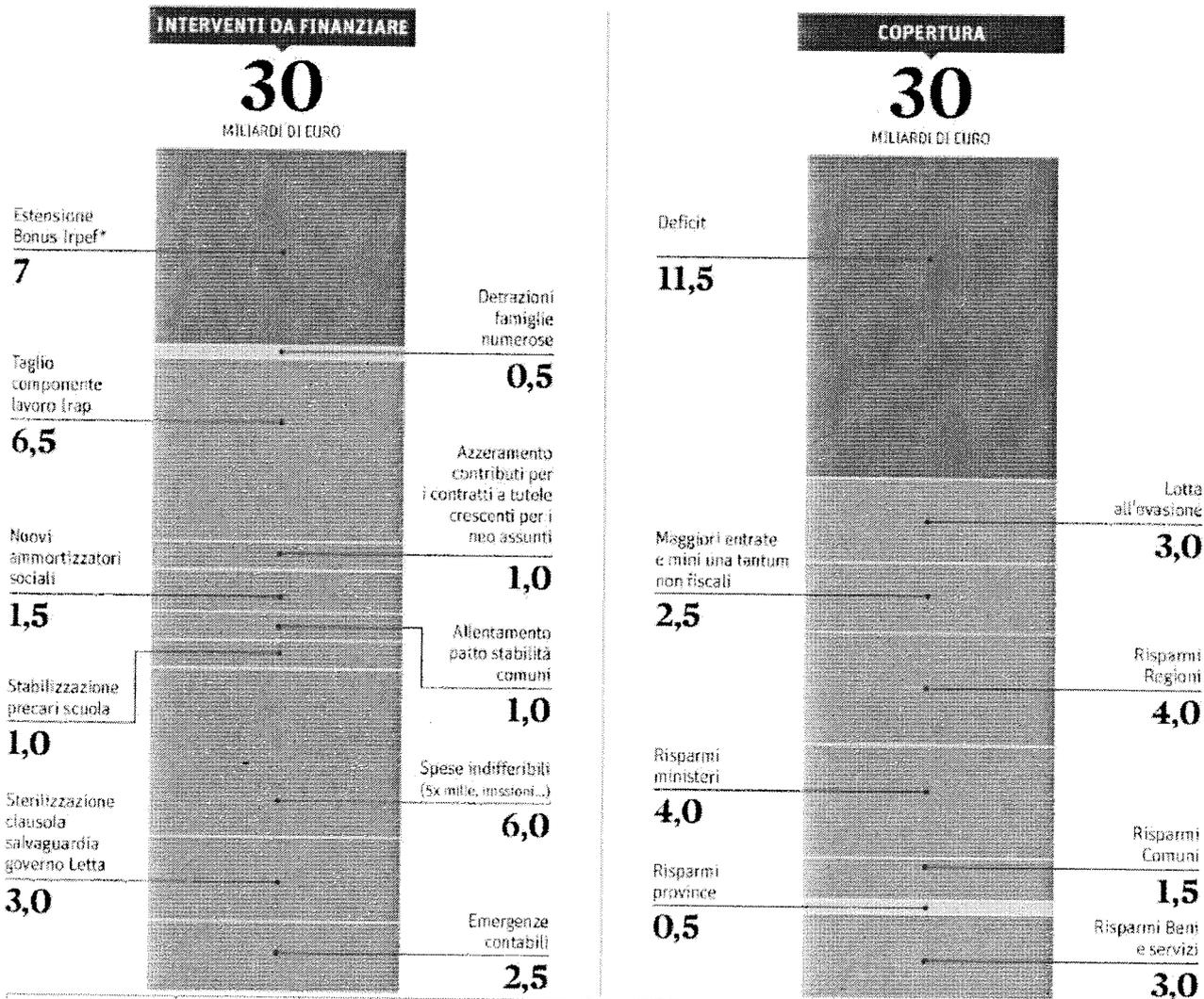
no Poletti intervenendo a La7. Dei restanti 27,5 miliardi, 15 miliardi in aggiunta ai 3 già previsti dal decreto Irpef, come detto saranno utilizzati con funzione di detassazione e decontribuzione per favorire la ripartenza della crescita.

La scelta del Governo è chiara: puntare tutto su una legge di stabilità dalla chiara fisionomia espansiva. E in questa direzione si colloca la proroga dell'eco-bonus del 65% e del bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie e i 500 milioni destinati al credito d'imposta per la ricerca. Gli altri 12,5 miliardi per quasi due terzi sono ipotecati dalla necessità di far fronte alle cosiddette spese indifferibili per 6 miliardi (dal 5 per mille alle missioni internazionali di pace) e di disinnescare la clausola fiscale da 3 miliardi ereditata dal Governo Letta. I 3,5 miliardi rimanenti sono utilizzati sempre in chiave "espansiva": 1,5 per finanziare i nuovi ammortizzatori collegati al Jobs Act; 1 miliardo di allentamento del Patto di stabilità interno sui Comuni (che avranno un bilancio ripulito per altri 2,3 miliardi per effetto della riforma della contabilità); 1 miliardo per la stabilizzazione dei 150mila insegnanti precari prevista dalla riforma della scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi e risorse

L'impatto delle misure da finanziare e le coperture. **Miliardi di euro**



*Ai 7 miliardi si aggiungono i 3 miliardi previsti nel decreto Irpef già varato

Così i contratti stabili diventano convenienti

Enzo De Fusco e Giorgio Pogliotti ▶ pagina 2

Le simulazioni. Su una retribuzione di 24mila euro lordi l'azienda che stabilizza un contratto a termine risparmia 9.250 euro l'anno

Zero contributi nel triennio: così il tempo indeterminato può diventare conveniente

TUTELE CRESCENTI

Il nuovo contratto potrebbe essere più vantaggioso per le imprese anche rispetto a collaborazioni e partite Iva, ad alto rischio contenzioso

Enzo De Fusco
Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Per un imprenditore che nel 2015 ha in programma di assumere, la scelta del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti comporterà un risparmio di 9.250 euro sul costo del lavoro rispetto al ricorso a un contratto a tempo determinato, per una retribuzione lorda di circa 24mila euro. Il tempo indeterminato diventerà più conveniente anche delle collaborazioni: in questo caso il risparmio per l'azienda sarà di 2.356 euro. Rispetto a una partita Iva, invece, resteranno 1.649 euro in più di costo del lavoro.

In attesa di conoscere più nel dettaglio come si articoleranno gli incentivi annunciati nella legge di stabilità dal premier Renzi - ovvero l'azzeramento triennale dei contributi per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato (saranno a carico dello Stato) e l'abolizione della componente costo del lavoro che grava sull'Irap - è possibile con le simulazioni vedere gli effetti, prendendo come riferimento una retribuzione media di 24.093 euro del settore terziario.

Rispetto alla situazione attuale gli oneri indiretti si ridurranno del 36,27 per cento. Attualmente per un lavoratore assun-

to con una retribuzione lorda annuale di 24.093 euro, il costo del lavoro per l'impresa è di 35.604 euro, mentre per il dipendente il netto è pari a 17.908 euro. Per effetto dell'azzeramento dei contributi (considerando sia il 30% circa che grava sull'azienda che il 9,19% del lavoratore) e dell'abbattimento dell'Irap, il costo per l'azienda scenderà di 8.895 euro, attestandosi a 26.707 euro, mentre il netto del lavoratore salirà a 19.342 euro. Si tratta di un costo decisamente competitivo rispetto al costo di un collaboratore che è addirittura più alto, essendo pari a 29.063 euro (il netto per il lavoratore è di 17.819 euro). La maggiore convenienza rispetto a un contratto a tempo determinato - che ha un costo per l'azienda di 35.957 euro (il netto per il lavoratore è di 17.908 euro) - potrebbe spingere alle stabilizzazioni.

La forbice si accorcia anche rispetto a una partita Iva: in questo caso il costo per l'azienda è di 25.057 euro, il netto per il lavoratore è di 17.642 euro. In sostanza se oggi il committente con il ricorso alla partita Iva risparmia 10.547 euro rispetto al contratto a tempo indeterminato, domani il risparmio dovrebbe assottigliarsi a 1.650 euro. Se si tratta di una partita Iva "mascherata" che nasconde un rapporto di subordinazione, all'impresa converrebbe accollarsi questo sovraccosto assumendo con contratto a tempo indeterminato, rispetto al rischio di trovarsi in un contenzioso, considerando che per la sola parcella dell'avvocato i costi sa-

rebbero superiori. Peraltro, il lavoratore con la partita Iva, nel passaggio al contratto a tutele crescenti, avrebbe un vantaggio anche sul "netto" a sua disposizione che nelle proiezioni passa da 17.642 euro a 19.342 euro.

Fin qui la riflessione sulla componente "costo del lavoro". Ma il governo punta ad agire anche sul lato normativo, per rendere più appetibili le assunzioni con il contratto a tempo indeterminato, aumentando la flessibilità in uscita attraverso la modifica della disciplina sul reintegro prevista dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il Ddl Jobs act in esame alla Camera affida la delega al governo: nelle assunzioni con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, secondo l'atto depositato dal ministro Poletti al Senato, verrà eliminato il reintegro per i licenziamenti economici, sostituendolo con «un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità». Si conferma il reintegro per i licenziamenti discriminatori e per quelli «ingiustificati di natura disciplinare particolarmente gravi, previa qualificazione specifica delle fattispecie». Negli altri casi scatterà un «indennizzo economico definito e certo».

La maggiore flessibilità in uscita, sommata all'abbattimento dei costi, nei piani del governo spingerà ad assumere con contratti a tempo indeterminato, che rappresentano solo il 15,2% dei rapporti di lavoro attivati nel secondo trimestre dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Focus sui costi

Il confronto tra le principali tipologie contrattuali

| | PARTITA IVA | COLLABORATORE | TEMPO DETERMINATO 2014 | TEMPO INDETERMINATO 2014 | TEMPO INDETERMINATO 2013 |
|-----------------------------|------------------|------------------|------------------------|--------------------------|--------------------------|
| RETRIBUZIONE LORDA | 24.093,75 | 24.093,75 | 24.093,75 | 24.093,75 | 24.093,75 |
| IVA | 5.300,63 | | | | |
| Rivalsa 4% | 963,75 | | | | |
| INPS c/dipe | | 2.306,58 | 2.093,75 | 2.093,75 | 0,00 |
| INAIL c/dipe | | 178,45 | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| Imponibile IRPEF | 25.057,50 | 21.608,72 | 22.000,00 | 22.000,00 | 24.093,75 |
| Imposta lorda | 6.165,53 | 5.234,35 | 5.340,00 | 5.340,00 | 5.905,31 |
| Totale detrazioni | 658,50 | 1.266,25 | 1.248,60 | 1.248,60 | 1.154,17 |
| Imposta netta | 5.507,03 | 3.968,11 | 4.091,40 | 4.091,40 | 4.751,14 |
| Ritenuta d'acconto | 5.011,50 | | | | |
| INPS professionista | 6.919,73 | | | | |
| Netto annuale | 17.642,25 | 17.819,07 | 17.908,60 | 17.908,60 | 19.342,61 |
| Previdenza complementare | | | 373,45 | 373,45 | 373,45 |
| Assistenza sanitaria | | | 120,00 | 120,00 | 120 |
| Fondo residuale | | | 79,51 | 79,51 | 79,51 |
| INPS c/azie | | 4.613,15 | 7.565,44 | 7.228,12 | 0,00 |
| INAIL c/azie | | 356,91 | 535,36 | 535,36 | 535,36 |
| TFR | | 0,00 | 1.664,25 | 1.664,25 | 1.664,25 |
| IRAP | 0,00 | 0,00 | 1.525,97 | 1.509,71 | 0,00 |
| TOTALE COSTO AZIENDA | 25.057,50 | 29.063,81 | 35.957,73 | 35.604,16 | 26.707,31 |
| Retribuzione Lorda | | | | | |

Fonte: Fondazione studi consulenti del lavoro

Statali, un esercito in ritirata

► Altri 64 mila dipendenti pubblici in meno nel 2013
Crollano anche gli operai

**SONO 6,8 MILIONI
I PENSIONATI CON
ASSEGNI INFERIORI
A MILLE EURO AL MESE
LE ITALIANE TORNANO
A FARE LE COLF
INPS**

ROMA Colletti bianchi e tute blu in picchiata. Le politiche di austerità con il blocco del turnover nel settore pubblico e la crisi nera nel settore privato stanno decimando i principali due battaglioni dell'esercito dei lavoratori italiani: travet e operai. Ma copiose sono anche le emorragie in altri comparti: dagli apprendisti alle colf, fino ai lavoratori autonomi. A fotografare disagi e difficoltà di un'Italia stremata dalla lunga crisi è il bilancio sociale Inps 2013 illustrato ieri a Roma. Una presentazione interrotta (e poi ripresa) dalle proteste di alcuni precari che hanno fatto irruzione sul palco contestando il ministro del Welfare Giuliano Poletti e il Jobs act.

EMORRAGIA DI STATALI

Nel 2013 i dipendenti pubblici sono calati di altre 64.000 unità, proseguendo un trend iniziato già da anni. Basti pensare che nel 2008 erano 3 milioni e 436.000 e adesso sono 3 milioni e 39.536. La flessione comunque inizia a rallentare: nel 2012 il calo era stato doppio (130.000).

In realtà il 2013 è stato l'annus horribilis soprattutto per gli operai: i dipendenti privati sono diminuiti di 313.000 unità, di questi ben 230.000 sono tute blu (-3,5%).

Le aziende non assumono più nemmeno gli apprendisti (-4%) e crollano anche i lavoratori autonomi (-15,7% gli iscritti alla gestione separata dell'Inps).

Con l'aumento dei disoccupati sono lievitate le spese per gli ammortizzatori sociali, arrivate a

23,5 miliardi di euro (+4,1%. Tra cassa integrazione, disoccupazione e mobilità l'Inps ha assistito ben 4,5 milioni di persone (mezzo milione in più rispetto al 2012).

ITALIANE CON LA RAMAZZA

Per tamponare le minori entrate familiari e le paure di un futuro opaco, le famiglie hanno iniziato a risparmiare nella spesa per aiuti domestici, le colf per molti sono diventate un lusso che non ci si può più permettere: sono 43.000 in meno rispetto al 2012 (-5,4%). Ma nel saldo si nota anche un altro fenomeno che sembra riportare il calendario a oltre 40 anni fa: aumentano le italiane che per sbarcare il lunario accettano lavori di collaborazione domestica (+2,8% rispetto al 2012).

Le colf italiane restano comunque una minoranza: solo il 21% (su un totale di 749.840).

TROPPI POVERI

Resta sempre troppo affollata la platea di pensionati che vive con meno di mille euro al mese: 6,8 milioni di persone, il 43,5% del totale (erano 7,2 milioni nel 2012) e di questi ben 2,1 milioni non arriva a 500 euro. I pensionati ricchi, con assegni superiori ai 3.000 euro al mese, sono 676.000 (il 4,3%) e assorbono ben 38 miliardi di euro (contro i 52,4 spesi per i 6,8 milioni di pensionati poveri). Intanto iniziano a vedersi i primi frutti della riforma Monti-Fornero: le pensioni liquidate nel 2013 sono costate il 12,7% in meno rispetto al 2012, un risultato ottenuto dal combinato disposto tra il calo del numero dei nuovi pensionati (-5,3%) e la riduzione dell'importo medio mensile (-7,9%).

I conti dell'istituto comunque restano in rosso (8,7 miliardi di euro) ma registrano un miglioramento di circa un miliardo rispetto al 2012 quando il disavanzo fu di 9,7 miliardi.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA CON BARROSO

«Siete stati vicini all'abisso ma la colpa non è di Merkel»

di Luigi Offeddu
a pagina 9

L'INTERVISTA JOSÉ MANUEL BARROSO

Il presidente uscente della Commissione Ue e la manovra di Roma

«L'Italia è stata vicina all'abisso ma non può incolpare Merkel»

”

Sorvegliati
Italia e Francia erano
sotto il severo scrutinio
dei mercati
in momenti drammatici

”

Le regole da rispettare
La Ue non ha imposto un
bel niente e la Ue non è
Bruxelles, ma un'unione
collettiva di governi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Molti pensano che la situazione italiana sia il risultato di qualcosa che ha combinato Angela Merkel, o l'Unione Europea, o Lehman Brothers. L'ho sentito anche a Napoli, in un convegno. E questo è ridicolo. Chi ha creato il debito pubblico italiano? La signora Merkel?».

José Manuel Barroso, portoghese, presidente uscente della Commissione europea, inizia oggi i suoi ultimi 15 giorni di doppio mandato, dopo 10 anni vissuti ai vertici della Ue. Li racconta con questa intervista rilasciata al *Corriere* e ad alcuni giornali stranieri.

Qualcuno dice che lei è stato il presidente-pompieri della crisi. Le va di essere ricordato così?

«Sono stato il presidente della Commissione nel tempo più difficile per l'Europa, quando è passata da 15 a 28 Paesi, sotto l'enorme pressione di una crisi senza precedenti».

Il dramma della Grecia?

«Non solo, non solo. Noi abbiamo parlato spesso della Grecia, o del Portogallo, ma siamo stati molto vicini al-

l'abisso anche con l'Italia. E con la Spagna, e la Francia. Italia e Francia erano sotto il severo scrutinio dei mercati in momenti estremamente drammatici. Presidente-pompieri? Io ho lavorato per l'Europa con tutte le mie forze, e ora la vedo unita, aperta, pronta a diventare più forte dopo la crisi. Rispetto le critiche, ma credo alla mia coscienza».

Questi ultimi 15 giorni non saranno l'equivalente ridotto di un «semestre bianco»: dalla mezzanotte si accatasteranno infatti sulla sua scrivania i piani di stabilità inviati da tutti i governi del continente. E lei dovrà vagliarli. Per controllare che cosa?

«Per controllare, entro la fine di ottobre, che nei bilanci non vi siano deviazioni particolarmente serie rispetto alle raccomandazioni Ue».

Qualcuno dice: raccomandazioni imposte dalla Ue.

«E questo è completamente falso. Le regole che i governi devono seguire sono state scelte, e poi decise imperativamente, proprio da loro, nel Consiglio dei ministri Ue. Anzi, loro stessi le hanno poi rafforzate.

La Ue non ha imposto un bel niente e la Ue non è Bruxelles. Ma un'unione collettiva di governi».

Allora non ha proprio colpa, quest'Unione?

«Non ho detto questo. Gli errori politici accadono, le leadership contano. Ma non può durare per sempre il vecchio concetto: europeizzazione del fallimento, nazionalizzazione dei successi. Spesso ottenuti perfino senza una maggioranza parlamentare».

Se comunque una «deviazione particolarmente seria» venisse trovata in un piano di stabilità, scatterebbe una bocciatura e forse le sanzioni. A Bruxelles si teme per Italia e Francia. Ma l'Italia ha appena annunciato una manovra da 30 miliardi. Che co-



sa ne dice?

«Aspetto di vedere nei dettagli il piano di Stabilità, fra poche ore. E come sempre, non commento indiscrezioni di stampa».

Per Parigi e Roma si torna a parlare di flessibilità, di deroghe...

«Ancora: secondo i criteri della Ue, le regole decise nel Consiglio dei governi valgono per ogni Paese. È questo che conta. Noi non possiamo avere standard differenti. Sarebbe inaccettabile e ingiusto accordare un trattamento di favore a qualche Paese. Esiste tutta una legislazione, che ci conferma in questo».

Sta dicendo che qualcuno non sta più ai patti?

«Sto dicendo semplicemente questo: se i leader politici della Ue comprendessero che sono loro a rappresentare il loro progetto, e non la Commissione europea o qualche altra istituzione, le cose sarebbero più facili per tutti».

Ogni analisi economica della crisi europea ha sempre le sue ragioni. Poi però uno esce dal suo ufficio, fa un giro e trova le file davanti alle mense di carità...

«Sì, il prezzo sociale pagato finora è grande, troppo grande. Crede che non l'abbia pensato e sentito anche quando ho dovuto spiegare la necessità di certi sacrifici ai miei concittadini portoghesi? O agli irlandesi, ai greci, agli spagnoli? Ma tutto ciò che accadeva non era colpa della Commissione europea. E qui chiedo io un'altra cosa».

Che cosa?

«Io che vengo da uno dei Paesi più colpiti mi domando: sarebbe stato meglio non chiedere quei sacrifici? No, sarebbe stato peggio. I sacrifici ci sono stati, ma non è stata l'Ue a causarli. E ora le forze dell'integrazione prevalgono su quelle della disintegrazione».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● José Manuel Barroso, 58 anni, portoghese, è presidente della Commissione Ue dal 2004

● Dal 2002 al 2004 è stato primo ministro del governo portoghese. A novembre subentrerà nel suo ruolo Jean-Claude Juncker

Tfr e Irap

I conti della liquidazione in busta paga, deducibile il costo del lavoro

Le detrazioni

Il tetto per le detrazioni sale a 31 mila euro con due figli, a 40 mila con tre, a 50 con quattro

ROMA Dopo un lungo tira e molla, il capitolo Tfr entra nel disegno di legge di Stabilità che oggi sarà approvato in Consiglio dei ministri. L'anticipo in busta paga del trattamento di fine rapporto sarà su base volontaria, possibile fino al 100% della somma maturata nell'anno, e riguarderà anche i lavoratori che hanno scelto di spostare il Tfr verso i fondi pensione. Per gli ultimi dettagli è in corso un confronto con l'Abi, l'Associazione delle banche. A ieri sera dal meccanismo erano esclusi solo i dipendenti pubblici. Ma potrebbero restare fuori anche altre due categorie: agricoltura più colf e badanti.

Per le colf si sta valutando se l'anticipo sarebbe un vantaggio per le famiglie, che già oggi possono liquidarlo anno per anno, oppure una spesa che finirebbe per mangiarsi buona parte delle misure a loro sostegno, compreso il bonus da 80

euro. A proposito di bonus, la misura viene confermata e allargata ma solo per le famiglie numerose con un solo stipendio. Come previsto, rispetto ai 26 mila euro lordi l'anno fissati a giugno, il tetto massimo di reddito sale a 31 mila euro con due figli a carico, a 40 mila con tre, a 50 mila con quattro. In parallelo dovrebbe arrivare un ritocco agli assegni familiari.

Il ddl di Stabilità prevede interventi per 30 miliardi di euro, di cui 11,5 finanziati in deficit, il resto in arrivo soprattutto da tagli di spesa. Per le imprese diventa più leggera l'Irap, l'imposta sulle attività produttive, dalla quale sarà interamente deducibile il costo del lavoro per un valore di 6,5 miliardi di euro. Ma ad avvantaggiarsene saranno soprattutto le grandi aziende mentre resteranno fuori quelle senza dipendenti, il 70% del totale come ricorda Rete imprese Italia. Sempre dal lato delle imprese sul piatto c'è anche un miliardo di euro per azzerare i contributi sulle nuove assunzioni, quelle che saranno fatte con il contratto a tutele crescenti previsto dal Jobs act, che però deve ancora passare l'esame della Camera.

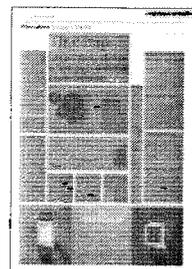
Salvo sorprese dell'ultima

ora, viene rinviato ancora una volta il riordino delle agevolazioni fiscali. La legge di Stabilità si limiterà a costituire un gruppo di lavoro per sfoltire quella lista composta oggi da 700 voci. Ma il criterio base è già stato fissato: non si procederà con sgravi modulati a seconda delle fasce di reddito, come pure si era pensato di fare in un primo momento, ma alcune agevolazioni saranno eliminate per tutti. Non dovrebbero essere toccate quelle ad alto impatto sociale, come le detrazioni sulle spese mediche o sugli interessi per i mutui sulla prima casa. L'ipotesi iniziale era di ricavare da questo riordino almeno 1 miliardo di euro. Per far quadrare i conti potrebbe essere ulteriormente rafforzato l'aumento della tassazione sulle slot machine, anche se gli operatori dicono che, limitando le vincite, lo Stato finirebbe per incassare meno. Rinvio, sempre salvo sorprese, anche per la tassa unica sulla casa, che fonderà Tasi, Imu e Tari, con il ripristino delle vecchie detrazioni Imu: 200 euro per l'abitazione principale, più 50 euro per ogni figlio a carico.

Lorenzo Salvia

 [lorenzosalvia](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

Tfr, scelta volontaria

L'anticipo in busta paga del Tfr, il trattamento di fine rapporto, sarà possibile su base volontaria. Il lavoratore potrà chiedere di ricevere mese per mese fino al 100% della somma maturata nel corso dell'anno. Il Tfr maturato negli anni precedenti non può essere oggetto di anticipo. Sono esclusi i dipendenti pubblici, si ragiona su agricoltura e colf. Potranno fare domanda anche i lavoratori che hanno scelto di spostare il Tfr verso i fondi pensione. Proprio sui fondi il prelievo a carico dell'iscritto salirebbe dall'11,5 al 12%. Mentre verrebbe ridotta dal 20 al 12% la tassazione sugli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus di 80 euro

Confermato il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti. Come previsto l'intervento viene allargato ma solo per le famiglie numerose che hanno un solo reddito: per loro il limite massimo di reddito sale rispetto ai 26 mila euro lordi l'anno fissati con il decreto che ha introdotto il bonus. E arriva fino a 31 mila euro con due figli a carico, a 40 mila con tre figli, 50 mila con quattro. In tutto la misura dovrebbe costare 500 milioni di euro. In parallelo è in arrivo anche un ritocco degli assegni familiari. Possibile il ritorno delle detrazioni fisse per i figli (50 euro) per la nuova tassa unica sulla casa, che metterà insieme Tasi, Imu e Tari. Nessun intervento sulle pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressione fiscale

Diventa più leggera l'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive. Dall'anno prossimo sarà interamente deducibile il costo del lavoro, per un taglio del carico fiscale pari a di 6,5 miliardi di euro. La misura è stata accolta con grande entusiasmo da Confindustria. Ma riguarderà soprattutto le grandi aziende, mentre resteranno fuori 3 milioni di aziende senza dipendenti, il 70% del totale. Nel disegno di legge di Stabilità c'è anche un miliardo di euro per azzerare i contributi sulle nuove assunzioni, quelle che saranno fatte con il nuovo contratto a tutele crescenti introdotto dal Jobs act.

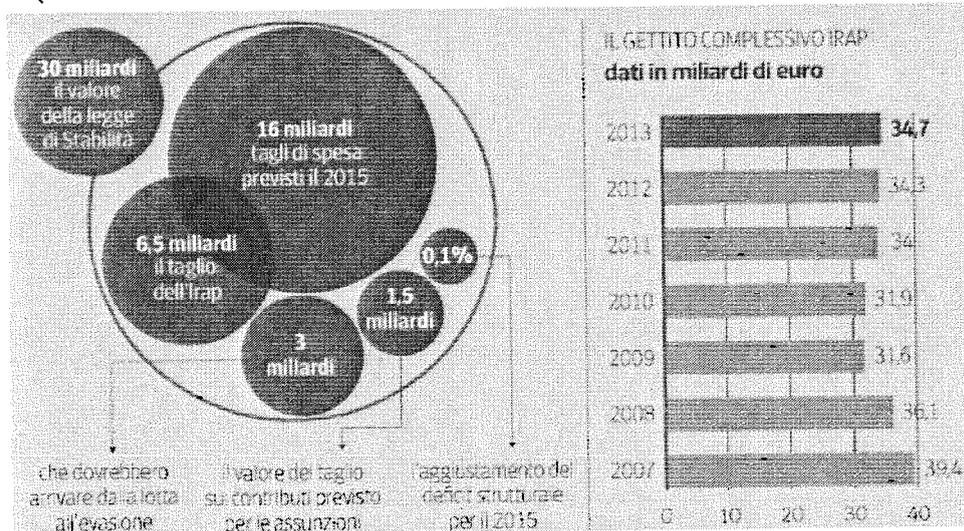
© RIPRODUZIONE RISERVATA

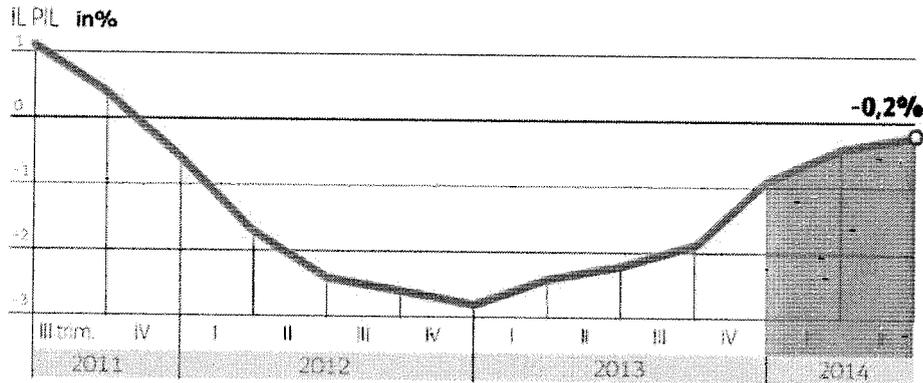
Più tasse sui giochi

Non c'è solo l'aumento della tassazione sulle slot machine. Nel disegno di legge di Stabilità ci sono anche altre tasse, che però potrebbero scattare solo come clausola di salvaguardia, cioè come piano B per garantire la tenuta dei conti se qualcosa dovesse andare storto. Possibile un ritocco delle accise sulla benzina, ma anche un aumento dell'Iva e delle imposte indirette che porterebbe in dote 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 nel 2017 e 21,4 nel 2018. Salvo sorprese, viene rinviata ancora una volta la revisione delle agevolazioni fiscali, quella lista di 700 sconti che vengono recuperati nelle buste paga di luglio. Se ne dovrebbe occupare un comitato ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto vale la manovra





Corriere della Sera

La vicenda

● I tecnici sono al lavoro per le ultime limature al testo della legge di Stabilità, che sarà varata oggi dal Consiglio dei ministri convocato per le 15.00

● Il provvedimento dovrebbe valere 30 miliardi, come annunciato nei giorni scorsi dal premier Matteo Renzi

● La legge di Stabilità dovrebbe prevedere la stabilizzazione del bonus da 80 euro per i redditi inferiori a 1.500 euro mensili. Per l'operazione saranno necessari 10 miliardi, di cui tre già assicurati dal decreto sul bonus Irpef

● Per le famiglie numerose, soprattutto se monoreddito, sarebbero previsti 500 milioni che serviranno a rafforzare le detrazioni

IL BILANCIO INPS**Statali in calo di 64.000 unità**

ROMA. L'Inps perde iscritti fra i dipendenti pubblici: grazie al blocco del turn over nel 2013, rispetto all'anno precedente, gli statali iscritti all'istituto di previdenza sono 64 mila in meno (il 2,1 per cento). Tendenza già registrata nel 2012 sul 2011 (meno 130 mila): in due anni i dipendenti del settore pubblico iscritti sono così passati da 3,23 a 3,03 milioni. A certificare il dato è il bilancio sociale Inps (dati 2013) che mette in evidenza gli effetti della crisi: rispetto al 2012 la spesa per ammortizzatori sociali è aumentata del 15,8 per cento per un totale di 14,5 milioni. Il 43,5 per cento dei pensionati in Italia può contare su meno di 1.000 euro al mese (6,8 milioni ma dei quali 2,1 con meno di 500 euro). Percentuale in calo rispetto al 2012 - quando era al 45,2 - grazie ai nuovi assegni liquidati che sono più alti. Solo il 4,3 per cento dei pensionati ha redditi da pensione superiori ai 3.000 euro al mese (676.000 persone) Nel settore dei collaboratori domestici c'è stato un crollo degli iscritti del 5,4 per cento, ma nel dato generale emerge l'aumento delle colf italiane (più 4 per cento in due anni). Il bilancio dell'istituto ha chiuso in perdita per 8,7 miliardi.



Sale il prelievo sui giochi (1,5 miliardi), la lobby contrattacca

Il piano

**L'idea è mettere mano
alla giungla fiscale
dell'azzardo, che oggi dà
entrate per 4,3 miliardi**

**Le associazioni
di settore subito
in azione; così
calerà il gettito**

ROMA

Di certo in Cdm entrerà una Legge di stabilità che alla voce "prelievo dal gioco d'azzardo" presenterà un +1,5 miliardi. Soldi che dovrebbero derivare in particolare da un adeguamento del trattamento fiscale delle *videolottery*, il cui attuale Preu (prelievo erariale unico) è del 4,5 per cento. Ma è successo diverse volte, le ultime con i governi Monti e Letta, che una stretta fiscale sul gioco sia poi stata cassata, o dallo stesso esecutivo o in seconda battuta dal Parlamento. Le lobby del settore non stanno a guardare, già ieri hanno avviato il contrattacco paventando una diminuzione dei flussi di gioco e dunque delle entrate fiscali, come accaduto nel 2013 quando le somme giocate si sono ridotte di 3,8 miliardi in conseguenza, dicono le associazioni di categoria, di precedenti aumenti delle imposte. Enfatizzando così il circolo vizioso di questo sistema: lo Stato guadagna da un comportamento che fa male ai cittadini, vorrebbe limitarne gli effetti sociali e sanitari ma non riesce a rinunciare agli incassi per motivi contabili. Dal punto di vista tecnico, il regime fiscale del gioco d'azzardo legalizzato è una giungla: il Preu è del 12,7 sulle slot e del 4,5 sulle Vlt. In totale i due sistemi fanno - spiega *Redattore sociale* - 47,4 miliardi di euro giocati per entrate pari a 4,3 miliardi. Slot e videolottery rappresentano il 53 per cento della torta, il resto (poco meno di 40 miliardi) viene spartito tra Superenalotto, Winforlife, Bingo e simili. E ognuno di questi giochi ha un diverso Preu. Il più basso è per i giochi on line, il 3 per cento. Secondo il sito *Agiproneus*, riferimento degli imprenditori del settore, l'intervento del governo potrebbe essere tra l'1 e il 5 per cento su Vlt e slot, oppure potrebbe ridurre la percentuale di vincita riservata al giocatore, il cosiddetto *pay-out*. A queste ipotesi aggiungono commenti molto negativi sul mancato gettito, allegando uno studio del 2013 dell'Istituto Bruno Leoni. (M.Ias.)



La spesa sanitaria incide sul Pil per il 9,2%. Dato inferiore persino a quello Usa

In Italia l'incidenza della spesa sanitaria rispetto al Pil nel 2012 era pari al 9,2%, molto vicina alla media dell'Ocse (9,3%) ma molto inferiore rispetto a quella degli Stati Uniti (16,9%) o di altri paesi europei come i Paesi Bassi (11,8%), Francia (11,6%) e Svizzera (11,4%). Negli ultimi 10 anni l'evoluzione della variazione della spesa sanitaria italiana a confronto con la media Ocse evidenzia un progressivo calo del posizionamento dell'Italia.

Per una corretta gestione della spesa sanitaria, gli esperti sottolineano alcuni interventi: l'attività di pianificazione e di coordinamento a livello centrale e periferico, lo scambio di informazioni tra i diversi enti, il potenziamento e l'armonizzazione del sistema di controllo interno alle diverse strutture, ma anche l'utilizzo e il monitoraggio dei costi standard con l'utilizzo di idonee metodologie e strumenti informatici.

Per invertire la tendenza, il ministro **Lorenzini** ha annunciato un rafforzamento del monitoraggio dell'appropriatezza delle prestazioni sanitarie. "Occorre agire con tempestività - ha detto il ministro -: ritengo sia di fondamentale importanza promuovere azioni dirette a garantire la trasparenza, quale strumento per il potenziamento della comunicazione con il cittadino, a promuovere la buona sanità e a rafforzare il controllo della legalità".

Per il **ministro della Salute** "è un dovere di tutti realizzare un intervento sistemico, armonico e articolato per combattere la corruzione nel campo sanitario". Perché "la trasparenza è un principio fondamentale del nostro ordinamento: è l'espressione più chiara e limpida del corretto esercizio delle funzioni amministrative, una manifestazione del principio di imparzialità e buon andamento contenuto nell'articolo 97 della nostra Costituzione".



Renzi e Modi in campo per i marò Il dossier a una super spia indiana

Momento cruciale

Il governo di New Delhi studia la proposta di accordo avanzata da Roma. La Ue in campo

L'Europa

La Ue sollecita Delhi L'Alto rappresentante Ashton: inaccettabili i ritardi indiani

Il negoziato

di **Daniilo Taino**

La questione marò è arrivata sul tavolo della spia più leggendaria dell'India, Ajit Doval, consigliere per la sicurezza nazionale del primo ministro Narendra Modi. Buon segno. Doval, 69 anni, è uno dei massimi esperti di sicurezza in Asia, un mito nel mondo dell'intelligence: un falco che in 35 anni di carriera ha condotto operazioni sotto copertura in mezzo continente; ma che negli affari di governo è pragmatico. Il fatto che a occuparsi della vicenda sia lui, vicinissimo a Modi, significa che la vicenda ha finalmente salito i gradini delle priorità di New Delhi e ora è trattata dall'ufficio del primo ministro.

D'altra parte, anche in Italia è ormai stata presa in carico direttamente da Matteo Renzi e Palazzo Chigi. Che, dunque, dovranno confrontarsi, anche se indirettamente, con una volpe dei servizi di intelligence.

Ieri, il quotidiano indiano *Economic Times* ha scritto che «presto» Doval presiederà una riunione di alto livello sulla vicenda di Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre, accusati di avere ucciso, mentre erano in missione antipirateria, due pescatori indiani il 15 febbraio 2012. Il meeting dovrà orientarsi su una risposta da dare a una proposta di soluzione consensuale della controversia tra i due Paesi avanzata da Roma. Il portavoce del governo di Delhi ha detto che «non ci sono ne-

goziati in corso tra India e Italia»: l'ingresso in azione dell'ufficio di Modi, però, indica che il suo governo sta preparandosi a rispondere al pressing diplomatico italiano.

Importante, perché c'è una questione tempo. Dal 12 settembre, uno dei due marò, Latorre, è in Italia per una convalescenza di quattro mesi dopo essere stato colpito da un ictus, mentre Gironi è rimasto a Delhi: se alla scadenza della convalescenza, il 13 gennaio, non si sarà trovata una soluzione, Latorre dovrà tornare in India oppure rimanere in Italia disattendendo all'impegno di ritornare, preso con le autorità indiane, e lasciando Gironi in una posizione difficile.

La controversia — l'Italia non riconosce il diritto dell'India di giudicare i due fuclieri — è dunque a un passaggio delicato. Roma ha proposto una soluzione giuridica che spera possa essere accettata da Delhi: l'obiettivo è quello che gli anglosassoni chiamano un *save face agreement*, un accordo che permetta ai contendenti di salvare la faccia, di chiudere una vicenda, condotta male per oltre due anni da entrambe le parti, senza che nessuno possa dire di avere perso. Casi di contenziosi internazionali chiusi in passato in questo modo ci sono, negoziati direttamente tra governi o con l'intervento di un arbitro. In più, l'Italia vorrebbe sostenere la proposta con una serie di iniziative di appoggio, finalizzate a migliorare i rapporti politici, economici, culturali.

I giornali indiani dicono che il governo Modi sembra intenzionato a muoversi in modo

morbido nella risposta. L'opinione di Doval, che prima di tutto terrà conto degli interessi dell'India, sarà comunque importante. L'uomo non è per le mezze misure. Nella sua carriera ha, tra l'altro, operato — almeno così pare — sotto copertura in Cina, in Birmania, in Pakistan, nel Kashmir e in Afghanistan, con successo. Nel 1988, si finse un agente pakista-

no per infiltrarsi nel Tempio d'Oro di Amritsar, occupato da militanti Sikh. Poi, è stato capo dell'Intelligence Bureau, il servizio segreto indiano. Dal 2005 ha guidato, fino allo scorso maggio quando Modi l'ha chiamato nell'Amministrazione, la fondazione di studi strategici Vivekananda International, la quale sul caso marò non è mai stata intransigente e ha sostenuto che «i rapporti India-Italia sono troppo importanti per permettere che si deteriorino». Ieri, anche l'Alto rappresentante della Politica Estera delle Ue, Catherine Ashton, è intervenuta sulla vicenda. Ha detto che i ritardi indiani nella gestione del caso sono «inaccettabili» e che la Ue «ha esortato l'India a trovare al più presto una soluzione rapida e soddisfacente alla controversia, in base alla Convenzione dell'Onu sul diritto del mare».

@daniilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

febbraio 2012, il giorno dell'incidente che ha visto coinvolti i marò

Il profilo



● Ajit Doval (nella foto), 69 anni, è il consigliere per la sicurezza nazionale scelto dal primo ministro indiano Narendra Modi

● Doval è una leggenda nel mondo dell'intelligence. Nel 1988 si infiltrò nel Tempio d'Oro occupato da militanti Sikh. In seguito ha guidato l'Intelligence Bureau



L'INCONTRO

Il premier firma con la Cina 20 accordi per 8 miliardi

di Marco Galluzzo
alle pagine 10 e 11

Venti accordi firmati con la Cina: energia, finanza ed elicotteri

Dalla Cassa depositi e prestiti a Finmeccanica: i contratti valgono 8 miliardi
Ma l'entrata del Dragone negli asset strategici suscita sospetti in America

8

Miliardi il valore degli accordi commerciali firmati ieri da Renzi e il cinese Li Keqiang

20

Gli accordi firmati dal premier italiano e dell'omologo cinese ieri a Roma

Lo scenario

di Marco Galluzzo

ROMA Gli ultimi arrivati, ieri, sono un accordo fra Cassa depositi e prestiti e China Development bank, del valore di circa 3 miliardi di euro. Uno fra Finmeccanica e il gruppo cinese Baic, per la fornitura di 50 elicotteri. Un'intesa fra Enel e Bank of China. Un progetto di collaborazione fra il Gse, il Gestore dei servizi energetici e la provincia dello Zhejiang, che coinvolge venti aziende tricolori. Un altro fra il Fondo Strategico Italiano e il suo omologo cinese, il potente Cicc International: operazioni di investimento comune del valore massimo di 500 milioni di euro.

Sono solo alcuni dei 20 accordi, per un valore di 8 miliardi di euro, che Italia e Cina, o le loro aziende, hanno siglato ieri, alla presenza dei rispettivi capi di governo. Un ulteriore tassello della crescita quasi a due cifre delle relazioni commerciali e soprattutto degli investimenti diretti cinesi in Italia.

Chiamarlo shopping finanziario sarebbe errato. Investi-

mento economico di lungo periodo riduttivo. In altri Paesi sarebbe impossibile, o molto difficile, trovare un investitore estero (nel nostro caso la State Grid Corporation of China) che controlla il 35% della società che a sua volta controlla la rete elettrica e del gas (Cdp Reti).

L'Italia qualche mese fa ha detto di sì, secondo alcuni suscitando malumori americani, di sicuro aprendo le porte di asset strategici (rete energia elettrica, rete gas) all'enorme capacità monetaria della Repubblica Popolare e soprattutto al suo modo di investire: nelle prime aziende di un Paese, ma anche in società (dove Pechino nominerà propri consiglieri di amministrazione) che per core business sono pezzi «sensibili» degli interessi economici di uno Stato. La Cdp scaricherà un po' del debito che negli anni il Tesoro le ha accollato, i cinesi avranno voce in capitolo in delicate scelte di sviluppo del nostro Paese.

«Siamo nel decimo anniversario del partenariato strategico, festeggiamo questo compleanno con un grande progetto di cooperazione», ha spiegato ieri Renzi sottolineando che l'interscambio con la Cina ha toccato nel 2013 quota 32,9 miliardi di euro e nel 2014 «l'export è cresciuto dell'8,3%».

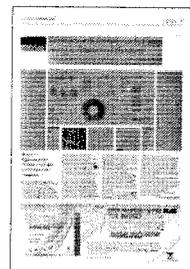
Numeri che raccontano che mai come in questi ultimi mesi la Cina ha scoperto l'Italia. Ieri Renzi e Li Keqiang parlavano davanti ai cronisti di collaborazione sempre più stretta nel settore culturale e del cibo, «siamo due regni del buon mangiare», ha enfatizzato il premier cinese, auspicando intrecci futuri sinergici fra ravioli di Pechino e pasta tricolore.

La sensazione che offrono le cifre però è che il piatto forte, più che il cibo, o Marco Polo, sia un investimento finanziario che ha al contempo caratura geopolitica: ieri il premier cinese ha parlato apertamente di «Paesi terzi» che l'Italia e la Cina possono «esplorare» insieme. È noto che Pechino sia a caccia di approdi logistici e infrastrutture per la sua espansione commerciale nel Mediterraneo e in Nord Africa. Chi meglio del nostro Paese?

Con riserve valutarie che si misurano in triloni di dollari di certo la Cina ha scelto di accelerare sull'Italia. La visita di Renzi a Pechino ha fatto da volano per alcune scelte. Ieri un'altra parte di quelle scelte si sono concretizzate, insieme ad alcune domande che si portano dietro.

mgalluzzo@corriere.it

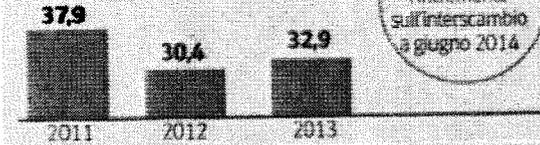
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interscambio Italia-Cina

L'Italia è il quindicesimo partner commerciale della Cina a livello mondiale e il quarto a livello europeo

Dati in miliardi di euro

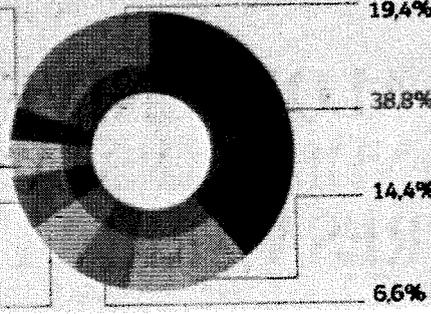


+8,3%
l'incremento sull'interscambio a giugno 2014

600 impianti produttivi
5 miliardi di dollari di fatturato
Oltre **2.000** imprese italiane in Cina

L'export italiano in Cina

| Categoria | Percentuale |
|-----------------------|-------------|
| Meccanica strumentale | 3,8% |
| Manifatturiero | 4,5% |
| Auto | 6,2% |
| Mobili | 6,2% |
| Prodotti chimici | 6,2% |
| Metalli | 6,2% |
| Elettronica | 6,3% |
| Altro | 6,3% |

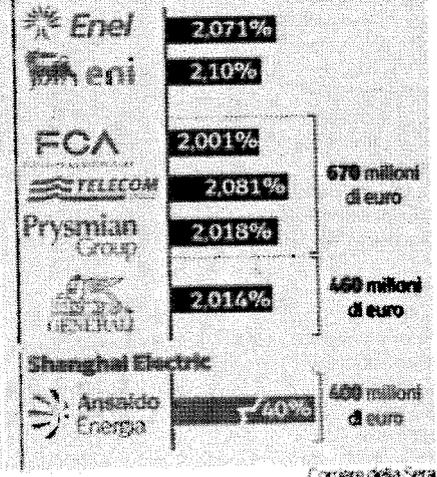


La presenza cinese in Italia

Dati in %

Principali acquisizioni

The people's bank of China



Corriere della Sera

I 500 dirigenti (su 1.800 dipendenti) costano all'Azienda sanitaria locale 35 milioni

Gli stipendi d'oro della Asl

Il manager: «Tutto regolare, sono i premi di produzione»

» Manager con stipendi sempre più elevati all'Asl di Oristano: una carica di 500 dirigenti (medici compresi) che sulle casse pubbliche pesano 35 milioni di euro all'anno, con picchi che vanno oltre il tetto dei 100mila e una spesa generale lievitata di 6 milioni nel giro di dodici mesi: dati che a prima vista fanno gridare allo scandalo ma che secondo il direttore generale Mariano Meloni hanno una ragione legata alla gestione di un'azienda - la più grande della provincia - con 1.800 dipendenti.

I DIRETTORI. Analizzando i documenti dell'Asl, tra quelli del 2012 e quelli dello scorso anno, viene fuori che proprio Meloni è passato da 156mila euro l'anno a 174mila: quasi 18mila in più. Il direttore amministrativo Maria Porcu è passata da 125mila euro a 134mila e il direttore sanitario Orlando Scintu, da 93mila a 113mila.

IL MANAGER. Ed ecco la ragione: «Nel mio caso per

esempio - spiega Meloni - l'incremento è legato alla liquidazione del premio di risultato dell'anno precedente (il 2012): dato che sono direttore dell'Asl dall'aprile del 2011. Sono incrementi legati ai risultati ottenuti».

I DIRIGENTI. Sono talmente tanti che diventa complicato fare dei raffronti da un anno all'altro. Nel 2013 hanno ricevuto una retribuzione da dirigente 502 dei 1.800 dipendenti: qualcuno anche sotto i mille euro, in ragione del fatto che lavorano per la Asl solo occasionalmente.

IL CONTRATTO. Tutti i medici specializzati presenti nelle aziende sanitarie entrano già come dirigenti: «Siamo obbligati a contrattualizzarli così» spiega Meloni. E quelli da oltre 100mila euro? «A certe cifre si arriva con emolumenti straordinari legati a prestazioni extra e attraverso la retribuzione di risultato».

IL PIÙ PAGATO. Per il medico più pagato dell'Asl di Oristano, Gianpaolo Minnai, ad

esempio, la retribuzione è così composta: 44mila euro di stipendio tabellare, 20mila di retribuzione di posizione (dirigente), e 32mila euro di retribuzione di risultato, oltre un extra da 62mila euro. 94mila euro in più rispetto alla retribuzione base.

AUMENTO DI SPESA. Se il costo dei dirigenti ammonta a 35 milioni di euro all'anno, la spesa comprensiva di tutto il personale (compresi i dirigenti) per il 2013 ammonta a 96 milioni di euro: un incremento di quasi 6 milioni rispetto al 2012. «In realtà l'incremento è stato molto lieve - ribatte Meloni - i 5 milioni di differenza non sono un incremento dei costi ma un semplice accantonamento sul fondo per le ferie non godute dal personale delle quali potranno usufruire prima del pensionamento». Una pensione d'oro per buona parte di loro, c'è da scommetterci.

Fabrizio Carta
RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI

Fonte: ASLS

| IL VERTICE | | | | |
|------------|--|--------------------------------------|------------------------------------|---------------------|
| anno | Mariano Meloni (direttore generale) | Maria Porcu (dir. amministrativo) | Orlando Scintu (dir. sanitario) | Collegio sindacale* |
| 2012 | 156.322 | 125.454 | 92.674 | 79.272 |
| 2013 | 174.277 | 133.879 | 112.642 | 73.174 |

*Aldo Secci, Andrea Piroddi, Fabio Porcu, Michele Buttù, Giuseppe Soro



I DIRIGENTI

502 (1.857 dipendenti)

spesa totale nel 2013

34.838.253

95.690.000 euro: la spesa complessiva del personale (il 37% delle uscite Asl); rispetto al 2012 è aumentata di 5.870.000

La top 5

| | |
|---------------------|---------|
| ■ Gianpaolo Minnai | 156.882 |
| ■ Domenico Cadeddu | 153.185 |
| ■ Giuseppe Fadda | 145.990 |
| ■ Nicolò Orrù | 138.006 |
| ■ Francesco Mastinu | 130.159 |

